MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY
1547

27

La Portentosa Scimia Del Brasile

26

Vincenzo Fioravanti

1547

1815

L A

PORTENTOSA SCIMIA DEL BRASILE

CON PULCINELLA

BERSAGLIATO DALL' AMANTE
E DALLA SCIMIA

COMICO MELO-DRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

Il Carnovale del corrente anno 1831.

PER QUINTA OPERA NUOVA

ORIGINALE

NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEVERINO
Vico Nuovo della Pace N.° 18 e 19

1831.

AVVISO.

Talune imponenti circostanze non han permesso, che si fosse dato nello scorso Carnovale questo melo-dramma, preparato di proposito per l'epoca suddetta, e dove era principalmente trattata la maschera di PULCINELLA pel signor MANCINI.

Ad oggetto che si adempisca fedelmente a quanto si è promesso nel Prospetto di Appalto, e che i signori Appaltati non siano privati della nuova opera indicata, la Impresa ha indotto l'autore del melodramma (benchè a suo malgrado) a cambiare il PULCINELLA in uno sciocco MOLINARO, ed il Maestro compositore ha egualmente consentito a tal cangiamento; augurandosi entrambi, che il cortese, e rispettabile Pubblico voglia degnarli della sua indulgenza, se si è supplito nel modo possibile al CARATTERISTICO originale.

La poesia è del Signor Andrea-Leone Tottola.

La musica è del Maestro di Cappella Signor Vincenzo Fioravanti.

Primo violino, e direttore dell' orchestra — Signor *Antonio Farelli.*

Architetto scenografo — Signor *Francesco Rossi.*

Appaltatore del vestiario — Signor *Giuseppe Ferrari.*

Direttore del macchinismo — Signor *Antonio Pappalardo.*

Appaltatore dell' illuminazione — Signor *Matteo Radice.*

Attrezzista — Signor *Pasquale Stella.*

PERSONAGGI.

D. Alonso, governatore di una provincia del Brasile [*Sig. Tauro*]
D. Alvaro, suo figlio [*Sig. Auriemma*]
Danina, giovane Brasiliana, schiava di D. Alonso [*Sig.a Ippolito*]
Alfonsino, suo piccolo figlio [*Sig. N. N.*]
Jeauffré, mulatto, impiegato nell' amministrazione delle piantagioni [*Sig. Fioravanti*]
Carlo, ispettore delle piantagioni [*Sig. Salvetti*]
Narkut, mulatto [*Sig. Bresson*]
Popa, moglie di [*Sig.a Manzi Carolina*]
Pulcinella [*Sig. Mancini*]
Joko, scimia [*Sig. Amato*]

Brasiliani
Soldati Portoghesi.

L' azione è in un paese del Brasile.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

DELIZIOSA CAMPAGNA. MARE IN PROSPETTO.

Brasiliani, e *Narkut*, *indi D. Alonso; in fine Carlo.*

Cor.Nark. Viva Alonso! risuona d' intorno
Del suo nome già il grido festivo:
Viva Alonso! ripete giolivo
Ogni labbro, non mai lusinghier.
Lieti canti s' innalzino all' etra!
Ne rimbombi la valle, ed il lido!
Mano amica su candida pietra
Questo incida bel dì di piacer!

Nark. Egli arriva!

Cor.Nark. Gridiamo su! evviva!
Sei l' oggetto di tanto goder!

Alon. Ma non voglio complimenti!
Alla buona, o cari amici!
Se di me siete contenti,
Son di voi ben pago ancor.
Dolce è il nodo di amistade
Fra chi regge, e i suoi soggetti,
Quando ai semplici diletti
Sempre guida è un puro amor.

Nark.Cor. Questi fiori . . .
(*presentandogli dei fiori*)

Alon. Alle ragazze!
Io son vecchio, e non mi adorno:
Cari miei, passò quel giorno,

Ch'io prezzava i vaghi fior ;
E sentiva al core intorno
Quel soave pizzicor.

Nark. Cor. Tu vivrai del tempo a scorno
Lunga età, felice ognor !
(*arriva Carlo*)

Carl. Oh che sogno ! oh che gran sogno!
Oh che notte ! che gran notte !
Spari, evviva, gioje, botte.....
Baci alterni, cari amplessi.....
Tutti fuori di noi stessi....
Si signore..... lo vedrete.....
Avverarlo il Ciel saprà !

Alon. Che sognasti ?

Cor. Cose grosse !
Mi parea.....
(*si odono di lontano colpi di cannone.*)

Tutti Che sento ! ah !

Carl. Nark. Cannonate di lontano !
(*vanno su la panchetta ad osservare.*)

Alon. Ah ! bandiera Portoghese !
È mio figlio !....

Carl. Oh ! Ciel cortese !
Il mio sogno eccolo quà !

Gli altri Oh piacer, ch'egual non ha !

Tutti Al mare ! al mare ! veloci al vento
Si apran le vele ! s' incontri il figlio!
Oh quanto accresce sì bel momento
Di questo giorno la ilarità !
(*viano tutti. Il solo Carlo si trattiene*)

Carl. Ho pensato meglio ; a che sudare inutilmente una camicia ? potrei prendere un raffreddore : vedrò D. Alvaro quando arriverà alla sua casa, e gli farò i miei sinceri complimenti senza confusione, e senza essere calpestato

dalla folla. Il moto violento mi consuma. Io son magro abbastanza, ed ho poco da logorare sul mio individuo. Col sistema della moderazione voglio vivere almeno un'altro secolo (*via*).

SCENA II.

Pulcinella, indi la Scimia Joko, in fine Narkut.

Pul. *Polecenè?* che buò?
Aje suonno? frate, no,
Aje famma? frate, sì,
Aje da magnà? gnernò!
E lo tengh' io..... lo bì!
(*cava un grosso involto dalla camicia.*)
Sta fella de timpano
Lo cuoco m' ha mollato;
Sto piezzo de stufato,
Sto fecato zoffritto,
E alliero m' ave ditto...
Te! fa sto trisciunè.
E addonca, che ce aspiette?
Spiccia, Polecenè! (*siede a terra.*)
Magnare all' aria aperta!
Non c' è cchiù bella cosa!
Mo stenno sta coperta,
E co la cincorenza
Ccà faccio ora pro me.
(*distende la carta, e vi dispone il cibo. Comparisce in fondo la Scimia, che saltellando si ferma in fondo ad osservarlo.*)
Te! vì che bello aserzeto!
Ccà sta la fantaria,
Ccà la cavallaria;
E pe ogni accasione

Llà d' osservazione
N' armata porzì c' è.
Fuoco de battaglione !
Timpano ! tocca a te !
(*mangia : la Scimia si appressa.*)
Oh ! comm' è saporito !
Te sceta l' appetito !
Lesta bottiglieria !
Vino ! non me lassà !
(*mentre beve, la Scimia si scaglia, ruba il cibo, e salta sopra un albero. Pulcinella la insegue fino a che essa fugge.*)
Che beco ! mamma mia !
La scigna ! aspè ! va chià !
Ah ! brutta marranchina !
Damme la robba mia !
Tu zumpe ! malandrina !
Te arrivo... ah ! non sceccà !
Puozz' essere scannata !
Lo naso ! non tirà !
Mmalora ! me coffea !
La brutta malenata !
Ah ! manco na magnata
Bona me pò contà !
Ncanna me vollono
Stufato, e fecato...
Se fanno a ponia
Già le bodella.....
Polecenella !
Sì sbentorato !
Nove disgrazie
La sciorta ncigna !
Porzì na scigna
T' ha d' arrobbà ! (*Joko fugge*).
Ah mariola ! te ne si fojuta, e m' aje fatta sta trastola ? e battenne, ca si non cecammo, ce

avimmo da vedè n' auta vota tutte duje! siente; non te vaco a fa na quarera, pecchè me voglio levà la sodisfazione co le mmane meje. Quanno te trovo dormenno, te taglio l' ogna, e le cose attuorno a la coppola pè mosta de la mia guapparia. Nfratanto comme cancaro faccio co l' abbramma, che m' ha scetata la vista, e l' addore di chilli morzille? si torno da lo cuoco, e le conto lo fatto, chillo Portogallaro arraggiuso primma me arranca lo cacciacarne, e po me dice. *Ah! ghiottone! lupone! mascauzone! t' aje anghiuto il ventrolone, e vorresti sgraffignarmi un' altra colazione!* Auh! quanno nascette io, mammema avette golìo d' aloja pateca, e pecchesto so stato sempe lo richiammo de le disgrazie!

Nark. Dove mai la scimia ha potuto rubare tanti buoni bocconi? nell' incontrarla con un involto fra le mani, ho usato lo stratagemma di slanciare a terra il fazzoletto, ed essa imitandomi, mi ha dato campo a raccorre questa roba. Ora vorrei rinforzare il mio stomaco, ringraziando il Cielo della provvidenza inaspettata. (*siede, e si dispone a mangiare.*)

Pul. (Oculi mei! et quid cancarum smicciabiminote! Briamntto se sta cardanno lo magnà mio! ora vi! na scigna me l' ha levato, e n' orango tango se ne vede bene!)

Nark. Oh che squisito sapore!

Pul. (Io agliotto sputazza, e isso cancarea! Polecenè! mo è tiempo co na pensata guappa de fa vedè, ca pateto faceva lo tavernaro a la Cerra) Ah scigna verruta malandrina! mo sì che aje fenuto de rociolià lo strummolo! (*forte*).

Nark. Con chi l' hai, Pulcinella?

**

Pul. Oh! Briamù! avisse visto a Giaccò?

Nark. Perchè me lo domandi?

Pul. Voleva sapè si se steva ciancolianno certa robba, che l'ha dato lo cuoco de lo Covernatore.

Nark. L'ho veduta pocanzi, e mi è sembrato...

Pul. Ca magnava? accossì ce la levammo da tuorno na vota pè sempe!

Nark. In qual modo?

Pul. Lo cuoco non ne poteva cchiù, pecchè ogne ghiuorno traeva dinto a la cucina, e arrobbava li meglio voccune. Stammatina ha mmiscato no tuosseco potente assaje dinto a na fella de timpano, e cierte aute cose, e l'ha arravogliato dinto a na carta a lo pizzo de lo bancone.

Nark. Ebbene? (oh misero me!)

Pul. La brutta bestia è trasuta, se l'ha zappoliata, e po comme a lo soleto è fojuta. Tu l'aje trovata magnanno? e ba che a chest'ora la mpesa sarrà crepata.

Nark. Misericordia! ajuto!.... (*spaventatissimo*)

Pul. Che te succede?

Nark. Io ho preso il cibo dalla scimia, ed è questo, che stava ora mangiando!

Pul. Oh poveriello a te! e sì muorto tunno de palla!

Nark. Per pietà un' antitodo!....

Pul. E che ne faje de li tittole! ce ne vò uoglio, e bommecativo! curre...zompa da lo miedeco de lo patrone, e bide de te ajutà, ca si no da cca a meza ora ce sarrà no micco de meno a lo munno.

Nark. Vado all' istante...

Pul. (E quanno te rumpe la noce de lo cuollo!)

Nark. Ma voglio portare al medico gli oggetti avvelenati; così egli conoscerà il genere del veleno, e potrà apprestarmi più opportuno rimedio.

Pul. No..lassa sta, ca sta robba la mengo io a mare.

Nark. Oibò!..la porto io; ah povero Narkut! Ah scimia maledettissima!

(*corre recando seco il cibo.*)

Pul. Aspetta! siente! auh! m' è falluto lo designo! ma mo le corro appriesso..Ile dico, ca non è lo vero..o spartimmo da buon compagno, o le faccio li barcune all'uocchie. (*via*)

SCENA III.

Danina, inseguita da Jeauffrè.

Jeauf. Non fuggirmi, bricconcella!
Non far tanto la preziosa!
Donna bella, ch' è ritrosa,
Perde il pregio di beltà.

Dan. Per saper quanto sei brutto
Corri al fonte quì d' appresso:
Là ti specchia, e poi tu stesso
Dì se meriti pietà.

Jeauf. Ah tiranna! senza core!

Dan. Può una mora darti amore.

Jeauf. Il mio affetto è il più sincero....

Dan. Ma son bianca, e tu sei nero.

Jeauf. Se la fiamma mi divora,
Chi mai spegnerla potrà?

Dan. Prendi un bagno, e spera allora,
Chè l'ardor si smorzerà.

Jeauf. (Alma insensibile!
Sempre feroce!

Gode la barbara
Del duolo atroce,
Del crudo strazio,
Che mi ange il cor!)

Dan. (No sa lo stupido,
Che io son beata:
Che madre tenera,
Consorte amata,
Già provo i palpiti
Di doppio amor!)

Jeauf. Trema se inesorabile
Ti mostri al mio tormento!
Amor, cangiato in odio,
Funesto a te sarà.

Dan. Davvero mi fai ridere!
Minacce io non pavento!
Albergo un' alma intrepida;
Non so che sia viltà.

Jeauf. Ah! d' ira avvampo, ed ardo!
Vieni con me!..

Dan. Sei pazzo?

(*tende l' arco, ci adatta uno strale, e lo impugna.*)
Ti vibro in fronte un dardo:
Non muoverti di là!

Jeauf. Arrestati...

Dan. Sta fermo!

Jeauf. Mi odi?

Dan. Va via di quà!

Jeauf. Verrà l' istante o perfida!
Che in mio poter cadrai..
La pena pagherai
Di tanta crudeltà.

Dan. Pria di cader tua vittima,
Saprò squarciarmi il petto:
Ma del soave affetto
Un' empio non godrà!

E così ? la vuoi finire, o no con le tue stomacose tenerezze ?

Jeauf. Danina ! sappi, che ho la benda agli occhi.

Dan. Ed io per toglierla ho sempre pronto lo strale su l'arco.

Jeauf. Credi tu di spaventarmi, debole donna? è il trasporto di amore, che mi trattiene a disarmarti.

Dan. Dì piuttosto è il timore. Sai già, che mai mi falla la mira. Ho feriti tanti animali fugaci, e non saprei a braccio fermo trapassare il petto ad una bestia tua pari ?

Jeauf. Ma perchè meco così inesorabile ?

Dan. Vuoi sentirlo un altra volta? perchè sei brutto, e mai potresti piacermi.

Jeauf. Ma che trovi in me di tanta bruttezza ?

Dan. Ci trovo tutto. Sei nero come un tizzone, e tanto basta.

Jeauf. Già ! i bianchi Portoghesi ti vanno a genio!

Dau. Debbo forse dar conto a te? i Portoghesi sono amabili, graziosi, ed ispirano passione.

Jeauf. Sappi però, che non esulterai delle mie pene; che non trionferai del tuo disprezzo.... o mia, o di nessuno!

Dan. Non tua, e di chi mi piace.

Jeauf. Ebbene alla pruova...

Dan. Mi son pruovata tante volte a guardarti, e sempre con orrore.

Teauf. Trema di un' amore irritato ! sarò capace di qualunque eccesso ! (*parte.*)

Dan. Ma guardate che pazzo ! s'egli sapesse, che ho già impalmato D. Alvaro, il figlio del governatore, e che un dolce pegno del nostro sacro nodo mi rende la donna più avventura-

ta, non mi sarebbe più importuno. Ma quando arriverà D. Alvaro, e farà noto al padre il nostro impegno, quel briccone sarà punito di tanto ardimento.

SCENA IV.

Carlo, e detta.

Carl. (Ecco la manna, che piove sempre sul mio cuore abbrustolito senza mai rinfrescarlo!)
Dan. (Ah! un'altro seccatore!)
Carl. Danina, perchè non sei venuta alla piantagione? voleva farti vedere come eran belle alcune canne di zuccaro, piantate dalla tua mano.
Dan. Non mancherà tempo a vederla.
Carl. Ma io dovea dirti qualche parolina.
Dan. Su quale articolo?
Carl. Sopra un' articolo, che muove tutte le mie articolazioni. Te ne ho fatto fin' ora qualche cenno...
Dan. Io non son buona a capire i cenni.
Carl. Ma vuoi parole chiare, e scritte a lettere cubitali? ebbene io ti chiarisco all' istante.
Dan. Non posso trattenermi. Vado nella vicina foresta ad attendere al varco un quadrupede; ed ho una scommessa con le mie compagne per chi è la prima a ferirlo.
Carl. Fermati! hai quà un' animale a due piedi, ch' è già ferito a morte.
Dan. Sareste forse voi quell' animale?
Carl. In tutta la estensione del termine. È qualche tempo, che io ti conservo nel più profondo del core. Mi son fatto ricco al Brasile

come soprastante alle piantagioni, e posso farti signora. I medici per farmi ingrassare mi hanno ordinata la moglie. E dove trovarla più bella di te, che sei un fiore di Primavera?

Dan. (Anche quest' albero di cocco mi dà molestia !)

Carl. Adesso, ch' è arrivato D. Alvaro...

Dan. E arrivato D. Alvaro ! e quando ?

Carl. Non hai sentite le cannonate ! è giunto con la flotta, e suo padre è corso ad incontrarlo. Profitterò del momento di allegria, e dirò a D. Alonso...

Dan. (È giunto il mio sposo ? oh qual gioja !)
(*con entusiasmo, e non badando a Carlo*)

Carl. Che ti bramo in consorte...

Dan. (Ah ! presto egli verrà a vedermi !)

Carl. E se tu mi dici di sì, in questo giorno istesso...

Dan. (Non posso più frenarmi ! ah ! caro Alfonsino ! affrettati ad abbracciare tuo padre !)
(*parte rapidamente.*)

Carl. Danina ! e mi lasci così ? la risposta è stata conchiudentissima, ed io posso esserne contento ! ma le donne fanno tutte così : per ora la sorpresa l' ha sbalordita. Conoscerà in seguito la sua fortuna, e mi verrà appresso come una cagna. Oh ! arriva D. Alonso col figlio ! voglio godere anch' io del loro giubilo.

SCENA V.

Preceduti da' Brasiliani, si avvanzano D. Alonso, e D. Alvaro. Carlo è in iscena; in fine Pulcinella.

Cor. A rendere felice
L' autor de' giorni tuoi,
Che già dal ciglio elice
Lagrime di piacer,
Signor, tu giungi; e fausto
All' apparir del giorno
Brillò del tuo ritorno
Un raggio messaggier.

Alv. Onde amiche, e ciel sereno
Implorai dal Dio Clemente
Per volarti, o padre, al seno,
Per tornarti ad abbracciar.
E su le ali del pensiero
Presentavasi sovente
Questo istante lusinghiero,
Che il mio cor facea balzar!
Ah! sì fervido desio
Volle il Nume secondar!

Alon. Or che stringo il figlio mio,
No...di più non so bramar!

Cor. Se penoso fu l' addio,
Tempo è ormai di giubilar!

Alv. (Ma un altro palpito
Tu senti o core!
T' investe, ed agita
Quel puro ardore,
Che un alma ingenua
In te destò!

Ah! quando a lei,
Che tanto adoro,
Parlar potrò...
De' voti miei
Solo ristoro!
Io le dirò.
E nel soave,
Lieto momento
Oh qual contento
Provar saprò!)

Alon. Cor. L'inesprimibile
Lieto momento
Di qual contento
L'alma inondò!

Alon. Ha voluto finalmente il Cielo esaudire i miei voti, e nel giorno appunto, che rammenta il mio nome.

Alv. Accresca il tuo contento la fausta novella di avere la mia flotta riportata una completa vittoria sul nemico.

Alon. Davvero! ah! tu mi hai consolato!

Carl. Sarà questa vittoria festeggiata da tutt'i coloni, che già si accingono a presentarvi una brillantissima festa nel loro costume natìo.

Alon. Avrai lungo agio a riposarti. Anzi è tempo di sceglierti una sposa, che sappia innestare ai germoglianti allori i mirti di Cupido.

Alv. (Oimè!)

Carl. Sì, sì, vogliamo conchiudere molti matrimonii; e chi sa, se il mio precederà quello del Comandante!

Alon. Voi prender moglie?

Carl. E perchè no?

Alon. Te ne sei accorto un poco tardi.

Carl. Meglio tardi, che mai.

Alv. (Ah ! quando potrò rivedere la mia consorte !)

Pul. Fate loco ! fate loco ! allariateve ! lasciate, che io faccia le mie sconvenevoli condoglianze co Donn' Alvàro, che partì un' alvaro, ed è tornato no ciardeniello fiorito.

Alv. Oh caro Pulcinella !

Pnl. Oh Alvariello saporito ! comme staje ? si decapitato vivo ? quanto me ne dispiace ! dammi una porposa astregnetora !

Alon. Olà ! che confidenza !

Pul. Oh ! gnopà ! e lassance fa ! vi ca io a figlieto l' aggio voluto bene, comme fosse la mia ardica campanara; schitto latto non l' aggio dato, ma po ce avimmo spartuto lo magnà, e lo suonno : cioè isso magnava la carne, e io rosecava l' ossa ; isso dormeva ncopp' a lo lietto ; e io sul matarazzo terreno.

Carl. Dici più bestialità che parole !

Pul. Ebbiva asso de coppa !

Alv. A proposito, è sul mio vascello una graziosa Napolitana, che va in tràccia di un suo amante, avendo non so come saputo, che sia nel Brasile.

Pul. Va trovanno chi sarrà sta disperata !

Alv. La trovai nel Capo di Buona Speranza, e mosso dalle sue lagrime...

Pul. La buona speranza facette sciulià la valanza.

Alon. Orsù, figlio, vieni a casa ; affrettati a rallegrare i tuoi amici.

Alv. Vengo (ma coglierò un momento per rivedere la mia Danina !)

(*via con Alfonso, e Coro.*)

Carl. (Vado in cerca della bella cacciatrice. Oh dovrà in ogni modo darmi la sua risposta.) (*via.*)

Pul. Ah ! non c'è che ddì ! lo patre è sempe figlio, e lo figlio è sempe patre ! so tenneramme de natura ! m' allecordo puro io quanno na vota da la Cerra me ne fujette a Napole doppo d' averme arronzate tutte li cammise, e li cazonette de tata, e isso, quanno tornaje, me recevette co tant' allegrezza, che me rompette na meza canna ncopp' a le spalle.

SCENA VI.

Popa, e detto, indi Carlo.

Pop. (Lo vì cca !)

Pul. Ma si lo sango è sempe sango, e l' acito è sempe acito !

Pop. Buongiorno a Ussignoria ! bentrovato a Ussignoria ! comme state Ussignoria ?

Pul. Pè servì a Ussignoria ! (Te mmalora! Popa ! chesta è la Napolitana, che ha ditto D. Alvaro !)

Pop. Ne ? bello galantommo ? che d' è ? me facite lo stuoteco ? non me canoscite ?

Pul. No...per quanto vado rimescolando nel mio ceribello, quella faccia è una faccia, che non si è affacciata maje nfaccia a la faccia mia... (Oh maro me ! chesta me ne fa mesesca !)

Pop. Ah ! schefenzuso ! brutto strangola prevete male ncavato ! non me canusce ! io so Popa Chiarchiolla.

Pul. Ah ! tu sei Popa ? quella, che a Napole venneva pepe, ed era sorella consoprina di Pupo?

Pop. Non serve, che la vuote a tarantella ! t'aggio arrevato, briccone ! e non jesce vivo da ste mmane : io so chella Popa, che tu ncon-

traste ncoppa a lo vuzzo quanno da Procela jeva a Napole : io so chella Popa , che tu mbriacaste de chiacchiere , e de promesse , facennole vedè la luna dinto a lo puzzo...le promettiste de nguadiarla , la nammoraste , le levaste lo core , e po tutto nziemo le votaste le spalle , e te ne foiste ?

Pul. E Popa perchè me voleva dà na figura ncopp' a lo sballo ? mmece de farese commico na partita mettette la rolletta ?

Pop. Guè ! non dì spropuosete , e parla buono , ca si no te do no punio a la chiocca , e te pasteno nterra...

Pul. Statte cojeta ! vi comme te si fatta sbannita !

Pop. Che buò sta cojeta ! io me ne voglio vevere lo sango !

Pul. E che te vevarrisse ? no bicchiero d' asprinia.

Pop. Ma tanto so ghiuta sperta pè lo munno nzi a che t' aggio trovato. Tu faciste scrivere a frateto , ca da Lisbona partive pè lo Basilio...

Pul. Gnorsi..venette ccà a pastenà vasenicola.

Pop. E io m' aggio vennute chelle poche scartapelle , che tu non me arrobaste , e te so benuto a trovà a st' auta parte de lo munno.

Pul. E aje portato quaccosa cottico ?

Pop. Che me aveva da portà ? chello che m' aje levato ?

Pul. No ? e consolate , ca stammo diune tutte duje !

Pop. Pruojeme mo la mano , attienneme la parola , ca de lo riesto se ne parla doppo. Tu staje situato buono appriesso a li Portogallise.

Pul. Cancaro! quanno me assetto nterra, sa comme so situato bene?

Pop. Non me vennere chiacchiare! io sola non ce torno cchiù a Proceta.

Pul. Uh! avisse voglia de compagnia!

Pop. No! aje da venì commico, e si no primma t' accido, e pò me te magno!

Pul. Oh mie fumicità! e quanno ve scetate! tu a chi magne? a chi accide? veramente m' aje pigliato pe quacche mazzo de rafanielle?

Carl. Ehi! ehi! villanaccio! di che sa questo schiamazzo? oh che bella traccagnotta!

Pul. È benuto st' auto majo pe la festa!..

Pop. Signore bello mio, che a la faccia me parite no galantommo...

Pul. De chille, che a Napole na vota stevano mmiezo a lo lario de lo Castiello.

Carl. Parla, ti occorre niente? io son fatto apposta per dar sempre ragione alle belle donne.

Pul. Tu daje ragione a le belle, e porzì a le scalorcie...

Pop. Mo ve conto lo tutto.

Pul. Gnernò...aggio da contà porzì la ragione mia.

Pop. Sentite, e po decite, chi de nuje ave tuorto.

Sto mpesone...

Pul. Sta mpesella...

Carl. Piano piano! appoco appoco!

Pop. È no birbo...

Pul. È na ciantella...

Carl. Moderate tanto foco..

Pop. Chillo naso a poparuolo
Voglia a morza mo sceppà!

Pul. Io chill' uocchio mariuolo
Ce lo voglio mo cecà!

Carl. Toro, e vacca! ed io son solo,
Nè li posso quì frenar!
Pop. Chisto a Napole me dette
De sposarme la promessa...
Pul. Essa fuje che lo dicette,
Me pregaje, lo bolett' essa...
Pop. Pò lo fauzo se ne jette
Nnitto nfatto a la mmalora...
Pul. Pecchè mmano me mettette
Na cannela appennetora.
Pop. Le scioccquaglie me arrobbaje,
Sett' anelle, e no nnerizzo..
Pul. Lo sopierchio le levaje,
Pecchè io stea proprio nizzo.
Pop. Tu che aje mmano la valanza,
La justizia m' aje da fà.
Pul. Ma che aje ntiso la sostanza,
Proprio ncapo l' aje da dà!
Carl. E tu, pezzo..di briccone!
Un visetto sì gentile,
Quest' amabile boccone
Tant' osasti disprezzar?
Pop. Che dicite? aggio ragione?
Pul. Oje compà! non me mbroglià!
Carl. Hai ragione, poverina!
Non bastava quell' occhietto,
Quella bocca porporina.
A saperlo innamorar!
Pop. Ah! si tanno avesse avuto
Comme a buje no nnammorato,
Sto morzillo dellecato
N' avria visto disprezzà!
Pul. (Oh mmalora! mo lo smosso!
N'è cannela appennetora,
Ma no cerio gruosso gruosso,
Che me fanno cca smiccià!)

Carl. Orsù, mia cara, scartalo,
E attaccati con me.
Pop. Site zietello, o vidolo?
Carl. Zitello per mia fè.
Pop. E bene me vorrissevo?
Carl. Assai, mia cara stella!
Pul. Ebbiva Cafarella!
Spassate Don Mestè!
Pop. N'aggio trovato n'auto,
Crepa, Polecenè!
Pul. Si mez' aut' ora staje,
Ciento ne trovarraje:
Pe' coffiare a tutte
Non c' è cchiù brava affè!
Carl. Per farlo crepare
Facciamo all' amore.....
Mia bella! mio core!
Mio dolce zuccotto!
Ajuto! ch'io scotto!
Soccorso! che avvampo!
Il solo mio scampo..
Oh cara! sei tu!
Pop. Pè farlo schiattare
Facimmo a l' ammore...
Te piglia sto core,
Nennillo de mamma!
Ajuto! che sciamma!
Soccurzo! ca moro!
De st' arma trasoro...
Fatillo, si tu!..
Pul. Oh! l' urzo, e la scigna
Già zompano nchiazza!
Giovanne la Vigna,
E Tolla la pazza!
Si a chella fra poco

Le vota lo quarto,
Fra l' aute a lo scarto
Ce vaje porzì tu. (*piano*)

SCENA VII.

Danina , indi D. Alvaro.

Dan. Oimè ! ho percorsa finora inutilmente la spiaggia ! che Alvaro mi abbia dimenticata ? che la lontananza abbia soppresse in lui le voci del paterno affetto ? ah ! no ! non è possibile ! conosco pur troppo il suo bel core , e sono ingiusta nel dubitarne. Forse finora non ha potuto svellersi da suo padre....forse....ma non m' inganno ! egli è che a me frettoloso volge i suoi passi ! ah ! sei giunto una volta o tanto sospirato momento !

(*corre ad incontrarlo*)

Alv. Ti riveggo !
Dan. Ed è mai vero ?
Alv. Ah ! Danina !
Dan. Oh mio consorte !
a 2 Mai potrà l' ingrata sorte
Più dividermi da te !
Alv. Temprò almeno Amor le pene
Dalla vita mia dolente ,
Rimembrando a me sovente
Il candor della tua fè !
Dan. A te volsi i cari amplessi,
Mentre al sen stringea mio figlio ,
E gustai nel suo bel ciglio
Sol l' immagine di te !
a 2 Ma pietoso il Cielo arrise
A miei prieghi , a voti miei...

Or che presso alfin mi sei,
Più a bramar per me non v'è.

Alv. Ma il mio pargoletto
Or dimmi...che fa?

Dan. Attendi: al tuo petto
Or or volerà

(*entra frettolosa nell' antro, ov' è celato il fanciullo.*)

Alv. Ah! fiamma sì pura
O Nume proteggi!
Amore, natura
Ti chiede pietà!

(*torna Danina col piccolo Alfonsino*)

Dan. Ah! vedilo!

Alv. Oh caro!

(*prendendolo in braccio*).

Dan. Veh quanto è bellino!

Alv. Amato Alfonsino!

Dan. Ti chiama, lo sai!
Finor gl' insegnai
A dire *papà*!

Alv. Lasciarti...ah! giammai
Tuo padre saprà!

a 2 Di tenero affetto
Soave momento!
M' inebbria il diletto!
Rapire mi sento!
Felice è quell' alma,
Che in grembo di amore,
La gioja, la calma
Sperare potrà!

Dan. E quando, o mio caro sposo, saprai dar termine ai palpiti miei?

Alv. Chi sa, che in questo giorno non mi riesca di palesar tutto a mio padre, ed ottenere il

suo perdono! Egli pocanzi disse di volermi dare una sposa, ed abbenchè sia molto rigoroso su la nobiltà del suo rango, allor che saprà la mia scelta...

Dan. Ti dirà, che io sono una sua schiava, la figlia di un miserabile colono.

Alv. Ma ricca di ogni virtù, e perciò degna della mia mano.

Dan. Pensa, che il tuo Alfonsino, perchè sia celato ad ogni sguardo, vive rinchiuso in quella inospita spelonca. Vengo la notte nella solitudine del silenzio ad apprestargli qualche cibo, ed a fargli respirare l'aria serena.

Alv. Ah! cangerà vita fra poco: io lo spero. Danina, è d'uopo, ch'io torni frettolosamente a mio padre. La sua paterna tenerezza si occupa di me in ogni momento, e non vorrei, che una intempestiva scoverta...

Dan. Va pure, o mio caro: io ti attendo ansiosa, e con propizia novella.

Alv. Addio (*parte dopo aver baciato suo figlio.*)

SCENA VIII.

Jeauffrè in osservazione, è detta; indi Joko.

Dan. Vieni nel tuo nascondiglio, o amato Alfonsino...

Jeauf. (Che vedo? Danina con un fanciullo!)

Dan. Ma che, mio caro figlio! tu mi guardi dolente! ti spiace, che sia partito il tuo genitore? non temere: egli tornerà presto...

Jeauf. (Figlio! genitore!) evviva la giovanetta innocente! la nemica di amore! il modello delle oneste ragazze!

Dan. (Oimè!)

Jeauf. Hai già un bel figliuolino! ah! indegna! Ecco perchè hai disprezzate finora le mie amorose premure.

Dan. T' inganni...questo ragazzo...

Jeauf. È un dolce pegno del tuo amoretto...ma saprò tutto, e per tua somma sventura...

Dan. E quando lo saprai, dovrai chinar la testa, e star zitto.

Jeauf. Intanto condurrò meco tuo figlio, e poi vedremo chi di noi due saprà tacere (*vuol prendere per mano Alfonsino, che fugge spaventato verso il fondo. Arriva Joko, vede il fanciullo, se ne compiace, e lo trasporta via rapidamente, mentre Danina trattiene Jeauffrè, colluttando col medesimo.*)

Dan. Ah! che fai.., scellerato!

Jeauf. Ciò, che farebbe ogni altro amante sprezzato, ed animato dalla giusta vendetta...

Dan. Ma qual colpa ha un' anima innocente, per esser la vittima del tuo furore?

Jeauf. Presenterò tuo figlio a D. Alonso, e tu dovrai palesare il tenebroso mistero...

Dan. Jeauffrè! trema di una donna disperata!

Jeauf. Vibrami pure un tuo strale, ma ucciderai meco tuo figlio...

(*sciogliendosi da Danina, corre ad impossessarsi del ragazzo, e non trovandolo esclama*) Ma dov' è il fanciullo! ah! egli mi è fuggito?

Dan. Ah! figlio! chi a me ti ha involato!

Jeauf. Ma lo troverò..non saprà celarsi al mio avido sguardo! (*parte.*)

Dan. Ah! tu, mano Suprema! salvalo dal suo artiglio, e rendilo alla madre desolata (*parte*).

*

SCENA IX.

Popa, e Carlo.

Carl. Ma perchè hai cambiato linguaggio adesso che siamo rimasti soli?

Pop. Ah! veramente ve credivevo, ca io voleva lassà Polecenella pè buje? signore mio, avite pigliato no zaro gruosso assaje.

Carl. E chi ti ha pregata a dirmi quelle seducenti paroline, per porre in moto il mio sangue, e mettermi al rischio di una convulsione?

Pop. Io volette abbattere la capanna pè ddà gelosia a Polecenella.

Carl. Ed io sono stato il comodino, il zimbello della tua furberia?

Pop. Aggiate pacienzia. Tutte le femmene songo accossì. Fanno vedè ca vonno bene a n' auto, che se lo crede, pè ddà martiello a lo nnammorato.

Carl. Ma cosa hai trovato di bello in quel buffone per avere intrapreso così lungo viaggio, e seguirlo fino al Brasile?

Pop. Sapite comme si dice? appetito non bò sauza, e ammore non bò bellezza, Polecenella è stato lo primmo ammore mio, e nisciuno me lo pò scrastà da lo core.

Càrl. Sei una eccezione della regola femminea. Sappi, che io ho amata alla follia una ragazza di questa terra, e tu me l'hai fatta dimenticare.

Pop. E ccà non ce vo niente. Scordateve de me, e allicordateve de chella n' auta vota.

Carl. Non è possibile. Ma dimmi, se non avresti già amato Pulcinella, e dovresti scegliere, chi troveresti più simpatico...io, o colui?

Pop. Signò, la verità non sempe se pò dicere.
Carl. No, dille pure.. non me ne offendo.
Pop. È lo vero, ca Polecenella è n' ommo fatto coll' ascio', è no nzertone di ficosecche; ma quanno lo facette la matre natura, pigliaje no bello panellone de pasta, lo mpastàje, e n'ascetn' ommo duppio, e faudiante. Pè buje pò pigliaje no pagnottiello de no tornese, e mpastannolo tanto l' assottigliaje, che ne facette na figura secca secca, sgarbata, e longa longa. Vuje me parite na carrafa de zecca, no battilocchio de treccalle. La secchezza me ha fatto votà sempe lo stommaco. Colicienzia vosta!
Carl. Evviva la sguajata! maledetta la mia magrezza! (*via.*)

SCENA X.

Jeauffrè si avvanza con riguardo, e dice ai suoi seguaci.

Jeauf. Fedeltà!
Cor. Noi la giuriamo.
Jeauf. Ma silenzio!
Cor. Il promettiamo.....
Jeauf. Sono offeso, e sol vendetta
Può l' oltraggio compensar.
Cor. Su! favella! ognun si affretta
I tuoi torti a vendicar.
Jeauf. L' amor mio Danina ingrata
Ha sprezzato, anzi schernito;
Ma in segreto ha già marito,
E pocanzi un pargoletto
Io la vidi qui abbracciar.
Cor. La briccona ha un amoretto,

E innocenza sa ostentar!

Jeauf. No! nol deggio tollerar!

Cor. Parla, dì, che si ha da far?

Jeauf. Quando la notte il velo
Avrà disteso in cielo,
Sarà da voi rapita,
Ed al fanciullo unita
In mio poter cadrà.

Cor. Quando la notte il velo
Avrà disteso in cielo,
Sarà da noi rapita,
Ed al fanciullo unita
In tuo poter cadrà.

Jeauf. Se a me resiste ancora,
Saprò squarciarle il seno,
E vendicata appieno
L' offesa mia sarà!

Cor. Sì vendicata appieno
L' offesa tua sarà.

Jeauf. Ci siamo intesi!

Cor. Assai.

Jeauf. Qui ci vedremo.....

Cor. A notte.....

Jeauf. Ardir!....

Cer. Ne abbiamo... il sai...

Jeauf. Silenzio!

Cor. Fedeltà!

(*partono divisi con riguardo.*)

SCENA ULTIMA.

Pulcinella, indi Ioko con Alfonsino, poi Popa, in fine gli altri attori.

Pul. D. Carlo si veco,
La capo le spacco;
Pò n' uocchio le ceco,
Lo naso le ammacco;
E pò senza capo
Che torna addò Popa,
Che a furia de scopa
L' avrà da caccia!

(*Joko corre con Alfonsino, lo lascia in braccio a Pulcinella, e fugge.*)

È bide sta scigna
Me vole apprettà!
Ma che! no guaglione
Cca mbraccia me lassa,
E pò se ne và!
Vi comme se spassa
Lo brutto tentillo!
De chisto nennillo
Che n' aggio da fa?

Pop. Uh te! me consolo!
Tenite sto figlio?
De chisto coniglio
Chi è la mammà!

Pul. A me! tu si pazza!

Pop. Già fatta aje la razza?

Pul. E figlio a la scigna,
Che ccà me l' ha dato...

Pop. Non serve a defennerte!..
Te ce aggio ncappato...

Pul. E parla tu a cancaro! (*al ragazzo.*)

Pop. Chi è chisto ?
Alfon. Papà. (*carezzando Pulcinella.*)
Pul. Mo proprio na scoppola
Te voglio mollà !
Pop. Lo siente , fauzario !
Te voglio scannà !
Pul. Non tiene chiù fruvole
Destino briccone !
Porzì no streppone
Me sape mbroglià !
Pop. Io songo na vipera !
Si figlio t' è chisso ,
Che strille , che aggrisso
Farraggio mo ccà !
(*arrivano D. Alonso , Carlo , Narkut , e Coro. Alvaro in disparte.*)
(*Alon. Carl. Nark. Coro.*)
Perchè si grida tanto ?
Pop. Pul. Signò , mo parlo io...
Alva. (Che veggo ! il figlio mio !
Che mai pensar dovrò ?)
Pop. Marito aveva da esserme
A Napole sto sgrato ,
E mo co quacche sguinzia
Cca cierto s' è nzorato :
E co lo figlio mbraccio
L' aggio trovato mo.
Alva. (Oh fortunato inganno !)
Alon. Car. È vero ? di...
Pul. Gnernò.
Vedite si da st' arvolo
Sto frutto mai sbucciò.
Chisto ha la faccia janca ,
Io l' aggio meza nera ;
Sto naso è profilato ,
Io l' aggio a cemenera ,

Sta vocca è no pertuso ,
È ghiunno lo caruso;
Dal suorvo natalino
Lo piro maje sguigliò.

Carl. Son bubbole !....

Pop. So chiacchiere?

Alon. Scuse ! pretesti frivoli !

Pop. Si chisto non t' è figlio...
(*Alon. Carl. Nark.*)
Il padre suo chi fu ?

Pul. Ecco chi fu...

Alva. (Qual palpito !)

Pop. Lo patre.....

Pul. Ecco chi fu.
Secondo tutt' i fisici
C' è gran difficoltà
Nel fare il perquisizio
Della paternità.
Sto figlio l' ha figliato
Senz' auto na mammà :
Ma chi l' ha generato
È nella oscurità.
(*Alv. Car. Nark. Coro*).
Taci briccon ! malnato !
Convinto sei di già.

Pop. Scuse lo malenato
Non sape cchiù trovà.

Alv. (Oh figlio sventurato !
Di te che mai sarà ?)

(*Danina corre, e vedendo Alfonsino lo riprende. Sorpresa in tutti. Jeauffrè in ascolto.*)

Dan. Ti ritrovo o caro figlio !
(*Alon. Car. Nark. Coro*)
Tu la madre !

Pop. Tu la mamma !

Alv. (Qual periglio !)
Pul. Bella mamma !
Alv. (Io son perduto !)
Pop. Chiù non farme lo storduto !
Carl. Dunque sei marito a questa ?
Pul. Ah ! sto muorzo de menesta
Pe' miei denti il Ciel non fè !
Pop. Ah ! birbante !
Alon. Tu favella.... (*a Danina*)
Moglie sei di Pulcinella ?
Alv. (Fingi , e salvami)
(*di soppiatto a Dan.*)
Jeauf. (Che ascolto !)
Dan. Ah risponda egli per me.
(*Alo. Car. Nark.*)
Dunque sei ? (*a Pul.*)
Pul. Non songo niente....
Pop. Non negarlo , o mo li diente
Te le tiro a tre a tre !
(*Alo. Car. Nark. Jeauf. Coro.*)
Ah ribaldo ! impertinente !
Più briccon di te non v' è !
Dan. Alv. (Che farò nel rio cimento ?
È palese il tristo arcano...
Sol da te celeste mano
Spero aita al mio penar !)
Jeauf. (Per chi mai quella tiranna
Sprezza il mio costante affetto !
Qual veleno nel mio petto
Io già sento serpeggiar !)
Pul. (Ccà trovato aggio ncredenza
Co no figlio na mogliera !
Ah ! chi sa sta providenza
Pè quà stommaco sarrà !)
Pop. (Vì che bella pollanchella

S' ha trovato chillo nano !
Ma stu pasto a isso, e a chella
Ce lo voglio ntossecà !)
(*Alo. Car. Nark. Coro.*)
(Il bizzarro avvenimento
Mi ha sorpreso, e sbalordito !
Prestar fede io posso a stento
All' evento singolar !)

Pop. De chisto, e de chella
Jostizia, signò ! (*ad Alon.*)
Alon. Sì, sì, Pulcinella
Punire saprò.
Jeauf. La schiava anch' è rea !
Alva. Chi mai quà ti chiama ?
Jeauf. Giustizia si brama...
Alon. Giustizia farò.
Pul. Signò, vide buono,
Ca chisto è pasticcio...
Di un padre apposticcio
Deh ! senti pietà !
Dan. In pace col figlio
Ch' io viva lasciate...
Nè più tormentate
Chi merta pietà !
Alva. Oh padre ! ti muova
Quel labbro innocente !
Punire non giova
Chi fallo non ha.
Jea. Car. Entrambi puniti
Pop. Io faccio quarera...
Pul. Ma vi che barrera !
Alon. Sia tratto in prigione !
Pul. Aspetta ! va chià !
Cor. Nark. Là dentro il birbone
Il vero dirà.

Pul. O triste comete !
Oh stelle arcifelle !
Soffrir voi potete
Sì rie jacovelle ?
Se figlie , e mogliere
Da terra schioppate ,
Voi forza mi date
Pè tutto agguantà !
(*Gli altri col Coro*).
Qual fiera tempesta
Nell' alma si desta !
Il suon di lontano
Già romba pian piano...
Poi strepita , e cresce...
La pioggia si mesce...
Per noi passaggiera
Ah fia la procella ,
E torni la stella
Serena a brillar !

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

APPARTAMENTO DEL GOVERNATORE.

D. Alonso è seduto; Pulcinella gli è al fianco.

Alons. Ma tu con tanti vani giri d'insignificanti parole mi fai girare la testa in modo, che io non arrivo a comprenderti!

Pul. Mancanza del vostro microcosimo, non della mia fecondità. Che ce aggio da fa si le cervella de Voscellenzia songo de panecuotto?

Alons. Ah! pazienza! pazienza! ricapitoliamo il discorso.

Pul. Capetèa comme vuò tu, ca io te sto servenno. (Le voglio fa perdere la capo.)

Alons. Ma rispondi a tuono, altrimenti tornerai alla prigione.

Pul. Gnorsì; te risponno in terza minore.

Alons. Perchè t' involasti dalle Sebezie sponde?

Pul. Come avete detto!

Alons. Qual fu il tuo disegno nel dar un' addio a Partenope?

Pul. E pò dicite ca io non saccio parlà! Ussostrissema tene na lengua mmocca, che non se sa, se ha dell' umano, o del brutesco!

Alons. Olà! quale ardire! parla a dovere!

Pul. E uscia addimmanna da ommo!

Alons. Perchè fuggisti da Napoli?

Pul Mo va buono. Qnanno se vò parlà latino co chi non lo capesce, se lava la capo all'aseno, e se ce perde lo sapone.

Alons. E così? perchè fuggisti da Napoli?

Pul. No povero galantommo se ce sperde, e ce fa na cattiva figura.

Alons. Oh! maledetto! vuoi risponderé o no?

Pul. E buje che me avite addimmannato?

Alons. La ragione, il perchè fuggisti dal tuo paese.

Pul. Ah! fujette..cioè non fujette..me ne jette chiano chiano..

Alons. Ma il perchè?

Pul. Signò, vuje site tanto no piezzo d'ommo, che leggite scorrenno lo be a ba, e non sapite, ca lo libro de lo perchè non s'è stampato ancora?

Alons. Ma per questo affare lo stampo io.

Pul. Stateve attiento che non tozzate co lo fronte nfaccia a lo torchio, e ve ammaccate lo naso, ch'è bastantemente voluminoso.

Alons. Tu sei fuggito da Napoli, dopo di aver rubate a Popa le sue preziose supellettili.

Pul. Gnernò..quà lietto? essa dormeva ncopp'a no strappontino, e pagava na decinco a la sera.

Alons. I suoi orecchini, i suoi anelli.

Pul. Era tutta robba fauza, e pè non farle passà no guajo, quanno me ne jette, le ghiettaje dinto a lo Sciumetiello.

Alons. Cioè il fiume fu il magazzino di un giojelliere, dove vendesti tutto, e ne carpisti il danaro?

Pul. Embè sapiveve tutto lo mbruoglio, e pecchè me l'avite addimmannato?

Alons. Ma perchè lo facesti? pel bisogno?

Pul. A me bisogno? e quanno maje aggio avuto abbesuogno?

Alon. E perchè lo facesti?

Pul. Pè la necessità. Voscellenzia pure quà bota a li ventinove de lo mese va facenno surco commoglia surco.

Alon. La sai tutta, birbante! ma ora ti arrivo io.

Pul. Tenite sti gamme tanto spaccate! e m' arrivate sicuro!

Alon. Non contento di aver tradita la povera Popa, ti sei dopo impegnato con Danina.

Pul. E me la poteva mpignà a Tonnina? l'avesse voluto lo cielo! sa quanta mpignature me avarriano levato lo pigno da le mmane!

Alons. Ah! sono stufo!

Pul. Gnorsì, fa caudo assaje, e mena no scerocco Grieco a Levante, che te abbruscia la faccia.

Alon. (Ho capito. Questo briccone è su la negativa, e perdo inutilmente il fiato con lui. Manderò quì Danina, ch'è in sala da me chiamata, e, lì nascosto, conoscerò dal loro colloquio tutto l' intrigo.)

Pul. (E sa quanta semmola vò magnà D. Alonso!)

Alon. Tu dunque non vuoi dirmi la verità?

Pul. E nzì a mo non ve l' aggio spalefecata?

Alon. Ebbene attendimi: or ora sarò a te di ritorno, e ti farò parlare a tuo marcio dispetto (*via.*)

Pul. L' amico è benuto ciuccio, e se n' è tornato animale. Vi che bonno da no poverom. mo, che se vò fa li fatte de l' aute! chi maje se poteva credere, che Popa m' aveva da venì appriesso, quanno tanto a Proceta, che a Napolo abbasta che se affacciava a la fenesta, li nnammorate sguigliavano da sottaterra comme a funge de chiuppo!

SCENA II.

Danina, e detto.

Dan. (Ecco il mensogniero! mi ha detto D. Alonso, che costui gli ha dichiarato pocanzi di essere mio consorte: ora vedrò, se avrà il coraggio di sostenerlo alla mia presenza.)

Pul. (Uh! la vì cca la moglie incerta, e la madre dubbiosa! ma è bona nzi a dinto l'ossa pezzelle!)

Dan. Perchè mi guardi? per conoscermi meglio?

Pul. Quanno è luna chiena, non se allummano li lampiune, e pecchesto tutte la tenano mente pe' consolarese.

Don. Non ho bisogno di parole dolci!

Pul. Nò! e io ce metto lo nascienzo, e te le faccio amare.

Dan. Tu sei un bugiardo, un millantatore, ed io, benchè donna, saprò strapparti la lingua, se non dici il vero.

Pul. E che t' aggio fatto?

Dan. E tu fosti così ardito
Da vantarti mio marito?
Un bell'uomo veramente
Da potermi innammorar!

Pul. Quà marito? tu che cunte?
E sto mbruoglio da dò è asciuto?
Lo cerviello si aje perduto,
Nzì ad Averza aje da viaggià!

Dun. Fosti tu, che il figlio mio
Mi rubasti di repente?

Pul. Fuje la scigna, non già io...
Tu ce siente, o non ce siente?

Dan. Per te, uom senza cervello!
Note son le mie sciagure!

Pul. Che ce corpo io poveriello,
Si tu faje le criature?
Dan. Ah! la rabbia, ed il dispetto
Già mi fanno delirar!
Pul. E la sciorta sto spassetto
Pè me avea da preparà!
Dan. (Che farò..misera!
Nel fier cimento?
Ah! quanti palpiti,
Qual rio tormento
In sen quest' anima
Sanno agitar!)
Pul. (Sta ntossecosa
Da cca me appretta!
Popa arraggiosa
Llà me carfetta!
Ma vì sti fruvole
Chi pò aparà?)
Dan. Senti...pensato ho meglio...
Seguita a dir di sì.
Pul. Spiegate..comme a ddì?
Dan. Dì, che tua sposa io sono,
Ch' è tuo quel caro figlio...
Pol. Gnernò..me maraviglio!
Dell' aute le straccimme
Non me vogl' io vestì.
Dan. Mio caro! dì pur sì!
Pul. Carella! dico no...
Dan. Avrai da me un carezzo...
Pul. Tonnì! statte cojeta!
Dan. Ecco un' occhietto..un vezzo!
Pul. Tonnì! statte a mmalora!
Si st' arma si accalora,
Si scappa la pacienza,
L' affare, ch' è ncredenza,
Ncontante aje da pagà!

Dan. Saziati o cruda sorte
Del mio crudele affanno !
Ma serbo un' alma forte ,
Che sfida il tuo rigor !

Put. Se in mezzo a doje mogliere
Io so zetiello ancora ,
Quanno verrà chell' ora ,
Che mi farò Papà! (*partono*)

SCENA III.

D. Alvaro , e Carlo ; indi D. Alonso , e Popa.

Alv. Sì, Carlo ; la sola tua fedele amicizia può trarmi dal vortice fatale , in cui mi veggo sommerso.

Carl. (Ed io pensava a Danina ! avrei fatto un bell' acquisto!) Ma voi, signorino, avete fatta una gran ragazzata !

Alv. Chi può dar legge ad amore ? chi può mirare la bella Danina , e non amarla ?

Carl, Avete ragione: è un bel bocconotto...(che mi è rimasto attraversato nella gola !)

Alv. Ti ho prescelto a svelare al padre i miei casi....

Carl. Purchè per questi casi non si avveri per me qualche dativo di bastonate !

Alv. Egli ti ama , perchè ha sperimentata la tua lealtà da tant' anni , e sei tu il solo fra coloro , che l' avvicinano , che possa riuscire a parlargli con franchezza. Pensa , che da te dipende il termine delle mie pene , la pace della cara Danina , il destino dell' innocente Alfonsino.

Carl. Se vi foste applicato all' arte oratoria, avreste avuta una commozione di affetti capace a vincere il giudice più severo. Restate là in osservazione. Arriva vostro padre. Pregate il cielo, che mi dia coraggio.

Alv. Io lo spero.

Car. Se vedete, che il vento spiri favorevole, presentatevi al suo piede. Egli, che ha un'ottimo core, e che vi ama tanto, non potrà resistere all' imponente argomento delle vostre lagrime.

Alv. Oh quanto ti son tenuto! (*si cela*)

Car. E così, signor Carlo! è venuto per te il sequestro anche per Danina! possibile, che io non trovi in dogana un capo di mercanzia, che non siasi venduto! (*viene D. Alonso con Popa*)

Alon. Bella giovanetta, hai da te stessa sentita la verità.

Pop. Gnorsì, e sò tant' obbrecata a l'Accellenzia Vosta.

Alon. Sei stata meco a spiare da quel gabinetto, e ti sei assicurata, che Danina non abbia impegno alcuno con Pulcinella.

Pop. E chi sarrà lo marito sujo?

Alon. È un mistero, che io però saprò sviluppare fra poco.

Car. (Ha detto bene; lo saprà da qui a pochi minuti.)

Pop. Accellenzia, mo ve aggio da pregà pè n' auta grazia, e me l' avite da fa pè chillo brillante de figlio, che tenite.

Car. (Cattera! e che brillante di acqua torbida!)

Alon. (Com' è penetrante costei! se sono così a

Napoli tutte le donne del volgo, io ci starei volentieri.) Parla, che vuoi da me?

Pop. Me avite da fa pacefecà co Polecenella.

Car. (È un'incarico onorevole!)

Alon. Sei troppo ardita, se pretendi, che io mi avvilisca in questi affari!

Pop. E non sarria piacere si non costasse niente!

Alon. Carlo! vorresti farle tu questo favore?

Car. Eccomi quà! ho presa già la carriera di sensale di matrimonio.

Pop. Pozzate stà buono! decitele, ca io me so scordata de tutto; ca lo perdono; e ca dinto a sta jornata m'ha da essere marito.

Car. E cosa mi darai, se vi riesco?

Pop. E che ve aggio da dà! io so na poverella. Quanno sposammo, me farrite lo compare. Schiavottella de l'Accellenzia Vosta! (*parte*)

Alon. Mi fa ridere costei! è molta graziosa!

Car. Anzi ha una grazia penetrantissima!

Alon. Hai veduto mio figlio? sembra, ch'egli mi fugga...

Car. (Ci siamo!) Perchè fuggirvi! mai tanto anzi ha bisogno della vostra paterna tenerezza quanto in questo momento...

Alon. Carlo! che dici! gli è forse accaduta qualche disgrazia?

Car. Disgrazia, che fosse veramente disgrazia, no... ma è una di quelle disgrazie, per le quali quasi ogni uomo si può dire disgraziato.

Alon. Oimè! tu mi spaventi!

Car. Non vi spaventate... vostro figlio sta benissimo... ma...

Alon. Ma che?

Car. Gli è succeduto... ma non adesso... anzi da qualche tempo... un certo fatto...

Alon. Ed egli ha potuto celarlo a suo padre?
Car. Eh!.. non tutt' i fatti talvolta si possono dire ai genitori...
Alon. Ma tu sai tutto!
Car. Con mio rincrescimento... ma se non vi calmate...
Alon. No! Carlo! non è tempo di arcani... voglio sapere il fatto, e sul momento...
Alv. (Ah! tu reggi il suo labbro o Ciel pietoso!) (*di nascosto.*)
Car. Il fatto... si, signore...
È un fatto semplicissimo...
Ha vostro figlio un core
Candido, innocentissimo...
Ma il candido è un colore,
Che a macchie va soggetto...
Talvolta un giovanetto
Inciampa nel periglio...
Si sdrucciola... si cade...
Si perde ogni consiglio...
Ma vostro figlio è un figlio,
Che il padre sa onorar...
Alv. (Oimè! nel suo scompiglio
Non regge a favellar!)
Alon. Che dici? che affastelli?
Quai macchie? che colore?
Car. Eh! il tristarel di Amore
Di alcun non ha rispetto,
E suole anche il vecchietto
Talvolta soggiogar.
Alon. Amor!
Car. Ma non gridate!
Io parlo per metafora...
Alon. Metafora! ma spiegati...

Car. Voi siete un' uom di mondo,
E avete naufragato
Nel vortice profondo
Della fragilità.
Alon. Dunque mio figlio è reo?
Car. Non reo... ma s' egli è reo,
È uno di quei rei,
Che ha socii a sazietà.
Alv. (La lena... oh Dio! perdei!
Di me che mai sarà?)
Alon. Ma dov' è il figlio ingrato?
Presto che venga a me?
Alv. Ecco lo sventurato!
Deh! miralo al tuo piè!
(*slanciandosi, e prostrandosi al padre*).
Alon. Che festi?
Car. Bagattella!
Alon. Parla! saper vò tuto...
Car. Ma non vi fate brutto...
Alon. Favella! dì! che c' è?
Alv. Danina mi accese
Di ardore innocente...
Quest' anima apprese
La forza di amor.
In nodo segreto
La fè le giurai...
Son padre ... or che il sai,
Perdona l' error!
Alon. Sei tu maritato?
Danina è tua sposa?
Car. Egli è sdrucciolato
Su morbida rosa...
Alon. Ah! figlio sleale!
Car. Non vi è tanto male...

Alon. Ah! in seno il dispetto
Più freno non ha!
Alv. Del mio pargoletto
Che farsi dovrà?
Car. È un bel fanciulletto,
Che all' avo somiglia...
Che cara famiglia!
Ognuno dirà:
La nuora di quà...
Il figlio di là...
Il vago ragazzo
Vi fa le moine...
E voi come pazzo
Allor salterete,
E allegro vivrete
Lunghissima età!
Alon. (Io son sbalordito!
Confuso... sorpreso!
Amor mi ha rapito
Un figlio diletto!
All' ira fa guerra
Di padre l' affetto...
E incerta quest' alma
Che farsi non sa!)
Alv. (Oh bella mia speme!
Deh splenda un tuo raggio
Al core, che geme,
Tu inspira coraggio!
Si calmi lo sdegno
Del buon genitore!
È il fallo di amore,
Che merta pietà!

(*partono*)

SCENA IV.

Compagna deliziosa come nel primo atto. Jeauffrè, indi Pulcinella.

Jeauf. Manca poco alla notte. Gli amici attendono il mio cenno, e Danina col figlio sarà trascinata al suo destino. Ma non son pago, se non cadrà nel laccio medesimo il vilissimo suo consorte. Sì, Pulcinella sarà anche una delle mie vittime. Ne vado in traccia a quest' oggetto. Non mi mancherà qualche stratagemma per ingannarlo. Oh sorte! eccolo! arte! astuzia! simulazione! siatemi al fianco in questo momento!

Pulc. Polecenè! tu core mpietto ne tiene, o non ne tiene? gnorsì...ne tengo uno cchiù gruosso de lo core de lo voje: Embè! non ti mollifichi pè chella povera Popa, che te vene appriesso comme a na cacciottella? vi ca tu sì fatto tanto no piezzo de bestia, e aje da aprì casa.

Jeauf. Oh! mio caro Pulcinella! ti trovo finalmente!

Pulc. Sciuscè! ch' è stato? quacche auto guajo! ca tu tiene la faccia de lo cuorvo malagurio.

Jeauf. Che guajo! io sono uomo, che reco sempre buone novelle: ma prima dammi un' abbraccio, e lo voglio di core!

Pulc. Guè! non me stregnere tanto! vi ca io patesco d' affette strepece!

Jeauf. Sappi, che io sono stato sempre tuo amico sincero, e mi son fatto tagliare a pezzi per difenderti in varie occasioni. Pocanzi taluni mi dicevano, che tu sei un birbante, un truf-

fatore, un bugiardo, ed io ho presa la spada a tuo favore.

Pulc. Tal' è quale aggio fatto io tanta vote pè tte: si m'hanno ditto...Sciuscella è no galantommo, no giovene d' annore..non signore! aggio rispuosto..è no sbregognato, è uno, che fete de botte de cortiello.

Jeauf. Ti ringrazio, mio caro; mi sei veramente amicone! e per dimostrarti il mio verace attaccamento, vengo a darti una felicissima notizia.

Pulc. Ch' è stato? avesse da ì presone pè debbeto!

Jeauf. Che prigione! che debito! devi aprire il tuo core all' allegrezza!

Pulc. Fosse morta chella mmalora de scigna, che doppo d' averme arrobbato lo magnà, m' ha fatto trovà dinto a li guaje?

Jeauf. Che scimia! cose grosse!

Pulc. E fa priesto! m' aje fatto venì no parpeto de core!

Jeauf. Qual regalo mi farai,
Se ti dico la gran nuova?
Tal, che quando la saprai,
Dal piacer dovrai crepar?

Pulc. Parla...dì...puozze sta buono!
E pè me lo Cielo amico
Quanno fa lo primmo truono
Te lo pozzo rialà!

Jeauf. Oh! gran dono veramente!

Pulc. E si manco te contiente,
D' avè cchiù si aje fantasia,
La tremenna lopa mia
Ncuorpo a te pozza passà.

Jeauf. Ti ringrazio, lascia via:
Non ti voglio incomodar.
Pulc. Parla mo...
Jeauf. Vediamo un poco
Se v' è alcuno...
Pulc. Simmo sule...
Stanno schitto llà duje mule;
Ma de chille, che so frate,
N' abbesogna dubbetà.
Jeauf. (Se lo sciocco mi dà fede,
Sarò appieno vendicato:
Oh momento avventurato!
Ah! tu sol mi puoi bear!)
Pulc. (Che mmalora vorrà dirme
Chisto pane schiavonisco?
St' affecchienzia non capisco...
Va trovanno che sarrà?)
Jeauf. L' ho incontrata presso il fonte...
Pulc. Chi!
Jeauf. L' amica...
Pulc. Chi è st' amica?
Jeauf. Non mi far lo sciocco ad arte!
Mi ha chiamato là in disparte,
E mi ha detto...
Pulc. Chi? mmalora!
Jeauf. Ma non l' hai capito ancora?
La tua bella...poverina!
Per te piange, non ha pace!
Pulc. (Popa! ah! fatta s' è capace!)
Che t' ha ditto?
Jeauf. Che divisa
Non può vivere da te!
Pulc. Veramente! e fusse accisa!
Pecchè mo non corre à me?

Jeauf. (Ah briccone ! ora lo strozzo !)
(*gli si avventa alla gola, e poi si reprime*)
Pulc. Che t' afferra ?
Jeauf. È l' allegria !
Pulc. Va ! dì appriesso , smorfia mia !
Jeauf. Quando è sera essa ti attende...
Pulc. Addò proprio ?
Jeauf. Nel boschetto...
Pulc. Uh ! che gusto ! che delietto !
Già me sento addecrià !
Jeauf. (Or l' ammazzo !)
(*come sopra*)
Pulc. N' auta vota ?
Jeauf. È la gioja...è l' amistà...
Pulc. Che amistà ! è tirrepetirro !..
E allegrezza da cauzirro !
Jeauf. Son sensibile , mio caro ,
Al diletto dell' amico !
Dunque a lei ritorno , e dico ?
Pulc. Ca stasera ce vedimmo ,
E li squase ce volimmo
De no tiempo allicordà !
Jeauf. (Maledetto !)
Pulc. Guè ! cionchia !
Oje , Sciuscè ! non te vuò sta ?
Jeauf. Allor che il piacere
M' inebbria in tal modo ,
Non posso star sodo ,
Va il sangue alla testa ,
E meno a tempesta
La mano , ed il piè.
(*lo bastona.*)
Pulc. Io puro quà bota
Si stongo mpazzia ,
Me saglie , me yota

Na cert' allegria ,
Che ponia e schiaffune
Non pozzo tenè !
(*lo imita*)

Jeauf. Ahi ! ahi ! mi fai male !
Pulc. Tu m' aje stroppiato !
Jeauf. Amico garbato !
Mai più lo farò.
Pulc. Te song' obbricato !
Cojeto starrò !
Jeauf. (La bile , la rabbia
In me freno a stento !
Di metterlo in gabbia
Attendo il momento ;
E allor quell' affanno ,
Che sento nel core ,
Cangiato in furore ,
Sull' empio cadrà !)
Pulc. (Popella mia bella !
De ciance , e squasille
Da Polecenella
Ne avraje cchiù de mille :
E quanno acconciate
Avraje le cervella ,
Che gran tarantella
Volimmo abballà !) (*vi ano*)

SCENA V.

Carlo, e Popa, indi D. Alvaro.

Pop. Nzomma non ve ce site scontrato ancora?
Carl. Ma tu sei una gran seccatura! (E non veggo D. Alvaro!)
Pop. E comme site de mala grazia! e non so brutta, e so figliola! e a na vecchia le risponnarrissevo co le ponia nfaccia?
Carl. (Or ora la mando al diavolo!)
Pop. Già saccio pecchè me facite la mala cera: pecchè io non ve aggio potuto dà audienzia. Ma sapite, ca li miniminee se scrivono ncielo. E signo, ca non c' era carta janca pè buje, pè scrivere li nomme nuoste.
Carl. Hai tante chiacchere, che faresti perdere la pazienza all' uomo il più flemmatico! corri con tanta fretta?
Pop. Gnorsì, ogne momento, che passa, è n' ora, che se perde. Io non boglio mmecchià da zetella.
Carl. Or ora tornerò alla casa del governadore, farò chiamare Pulcinella, e sarai servita; vuoi altro?
Pop. E bolite che ve aspetto lla?
Carl. Come ti piace.
Pop. E quanto potite tricare?
Carl. Quanto mi basterà per disimpegnare un' affare premuroso.
Pop. E sto servizio, che avite da fà, è luongo assaje?
Carl. Tarderò un quarto di ora. Te ne vai, o no?
Pop. E facite priesto; ca pò me levarraggio l' obbrecazione. (*via*)

Carl. Mi fa rabbia tanto amore in una donna! intanto non so dove siasi appiattato D. Alvaro; suo padre lo chiede con premura, e sembrami disposto a perdonarlo. È già sera: scommetto, ch' egli stia a consolare la sua Danina.

Alv. Ah! Carlo! son disperato!

Carl. Allegramente! vostro padre con ansia vi desidera...egli ha le lagrime sul ciglio..un'altra piccola spinta, e la vittoria è sicura.

Alv. Per quante ricerche io abbia fatte, non ho potuto vedere nè Danina, nè il figlio.

Carl. Venite con me; la cercherete dopo che avrete parlato a vostro padre, e forse per recarle la felice novella.

Alv. Ah! par, che il core mi presagisca qualche nuova sventura!

Carl. Immaginate tempesta ora che siete vicino al lido?

Alv. Ah Danina! sarò il più avventurato mortale, se potrò dar termine alle tue pene! (*viano*)

SCENA VI.

ROZZA CAPANNA, SOSTENUTA NEL MEZZO DA UNA GROSSA TRAVE, ALLA QUALE È ATTACCATO UN FANALE ACCESO. IN FONDO, ED IN ALTO VI È UN'APERTURA A GUISA DI FINESTRA. AL FIANCO UNA PORTA.

Pulcinella, e Narkut, indi Jeauffrè accompagnato da' suoi seguaci, e trascinando Danina con Alfonsino. In fine Joko dalla finestra.

Pul. Nè, Briamù! e tu pure sapive, ca essa aveva da venì dinto a lo boschetto?

Nark. Sicuramente; e non volendo la poverina esporsi a qualche sorpresa, ti prega per mezzo mio ad attenderla in questa capanna, dove verrà tra poco. Addio.

Pul. Te ne vaje? e io cca sulo me metto paura!

Nark. Avrai ben presto una dolce compagnia. (Ho servito l'amico Jeauffrè: faccia egli ora il resto.) (*parte*)

Pul. E comme tutto nziemo Popa s'è fatta scornosa? non se vorrà fa vedere a chillo spito de D. Carlo.... ma sento gente! sarrà essa tonna de palla!

Dan. Ah! traditore! ah! scellerato!... (*a Jeauffrè, che la trascina.*)

Jeauf. Taci, se ami la vita! non è più il tempo di sopraffarmi! andate amici; ci vedremo più tardi (*congeda i seguaci, e chiude la porta.*)

Pul. Che borrà Sciuscella da Tonnina?

Dan. Ah! caro figlio! quale insidia ha saputo tenderci quel mostro!

Pulc. Nè! Sciuscè!....

Jeauf. Oh bravo! ci sei anche tu per tua somma ventura!

Pul. E la predetta non è benuta!

Jeauf. E non la vedi? ecco la tua vezzosa!

Pulc. Fuss' acciso! io voglio Popa, e chillo me mosta Tonnina!

Jeauf. Alle corte, Danina! trema di un' anima risoluta! mi è riuscito di trascinarti in questa capanna, lontana dall' abitato; e di quà non uscirai che o cadavere, o mia consorte....

Dan. Ed a che trattieni ancora il tuo pugnale? svenami pure...ma non sperar giammai, ch' io manchi al sacro dovere di fida sposa...

Jeauf. Ecco perchè ho fatto quì venire il tuo lurido marito. Cadrà costui prima svenato, e poi mi porgerai la destra.

Dan. E dov' è mio marito?

Jeauf. È Pulcinella. Non hai saputo negarlo alla presenza di D. Alonso.

Pul. Ne? pecchè me annommena sta recottella de ceccolata?

Dan. Quanto t'inganni! se tu lo conoscessi, cadresti umiliato al suo piede.

Jeauf. Mensogne, pretesti, per salvargli la vita! dillo tu stesso, briccone! non sei tu il padre di quel ragazzo? il marito di Danina?

Pul. A me! e n' auta vota co sta storia? io no la canosco manco pè prossemo.

(*dalla finestra entra Joko, e si arrampica su la trave, restando in alto.*)

Jeauf. Non la conosci! non la conosci!

Pulc. E ca tu magne limone, vuò che te dico

na buscìa? Tonnina sarebbe stato per me un gran tarantello....ma....

Jeauf. Ma in ogni modo io non darò campo alle vostre magagne, ed eseguirò quanto ho meditato. (*cava un pugnale.*)

Dan. Ah perfido! arresta la tua mano colpevole!

(*Jeauffrè si avventa a Pulcinella.*)

Pul. Chià! che faje?

Jeauf. Vò trucidarti...

Pul. E pecchè! statte! va chià!

Dan. Io lo giuro al cielo, che mi ode!

(*frapponendosi*)

Non è questi il mio consorte...
Nè può franger la sua morte
Il legame del mio cor

Pul. Statte sodo, o strillo forte!
Vuò cioncare sì o no?

Jeauf. O ti scosta, o il figlio istesso
Da' miei colpi cadrà appresso...

Dan. Ah! ti ferma per pietà!

Pul. Ah! non dà pè carità!

(*Joko rapidamente discende dalla trave, prende Alfonsino, indi rimonta, smorza il fanale. Tutti al bujo si allontanano, e perdono la rispettiva traccia.*)

Jeauf. Ma chi ha spento quel fanale?

Pul. Ah! chi allumma no stutale!

Dan. Alfonsino! ah! dove sei?

Jeauf. Ah! trattien gli sdegni miei
L'improvvisa oscurità!...

(*Al di fuori della capanna si ode la voce di D. Alvaro, e degli altri attori; si vede dalla finestra il riverbero delle fiaccole.*)

D. Alv. Danina!

Dan. Mio caro!
Deh salvami!

Carl. Alon. Coro, e Popa. Aprite!
O a terra la porta!...
Pul. Oh acqua de Maggio!
Jeauf. Ah! perdo il coraggio!
Sorpreso son già!

(*La porta a replicati urti è atterrata. Entrano tutti gli altri attori. I soldati del seguito di D. Alonso disarmano Jeaffrè.*)

Alon. Indegno! sei colto!
Alv. Amata mia sposa!
Pop. Oh ninno aggarbato!
Pul. Ah! cara Popella!
Jeauf. Oh sorte rubella!
Coro. Oh qual' empietà!
Carl. Narkut, quell' istesso,
Che tu seducesti,
Pentito, sommesso
Il tutto svelò.
D. Alv. Ma intanto Alfonsino?
Tutti gli altri. Ah! il reca Joko!

(*Joko discende, e presenta a Danina il fanciullo; indi facendo capriole, esce di nuovo per la finestra*).

Dan. Ah! dunque a te deggio
Il figlio, e l' onore?
Pul. Ma vi che buon core!
Ebbiva Giaccò!
Alon. Quell' empio alla pena,
Amici, guidate!
(*indicando Jeauffrè*)
E voi respirate!
Venite al mio seno!
(*abbracciando Danina, e D. Alvaro.*)
Un astro sereno
Per voi scintillò.

Jeauf. (La rabbia, il tormento
Reprimer non so !)
(*è trascinato altrove*)

D. Alv. A tanto contento
Ah ! regger chi può ?

Pop. E tu me darrisse
Mo chella manella ! (*a Pul.*)

Pul. Acchiappala, o bella !
Marito te so.

Tutti col Coro. Ah dopo gli affanni
Di fiera procella
Amica la stella
Alfine brillò !

FINE DEL MELO-DRAMMA.